

Il giglio d'Irlanda

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvano Costantini

IL GIGLIO D'IRLANDA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Silvano Costantini
Tutti i diritti riservati

Ai miei colleghi scrittori Satura.

*“Amor, ch'a nulla amato amar perdona,
mi prese del costui piacer si forte che, come vedi,
ancora non m'abbandona.”*

Dante Alighieri

1

Fiona aveva finito di fare la doccia da un pezzo, lasciava che l'acqua scorresse lungo il suo bel corpo senza muoversi poi, come un automa si mise davanti allo specchio, non si era ancora asciugata bagnando così il piccolo tappeto rosso con il disegno di un bellissimo leone maschio. Lei odiava quello che definiva zerbino, non sapeva perché lo trovava brutto o il motivo era solo che le ricordava suo marito. Lui ne era entusiasta, quando erano entrati in quello Store a Parigi era una delle prime cose che aveva comprato. Diceva che gli ricordava un asciugamano che aveva da bambino e che per lui era come la coperta di Linus, il cane di Charlie Brown. Si guardò allo specchio ma non vide niente, era coperto di vapore acqueo, come al solito non aveva chiuso bene la porta della doccia. Ma intanto c'era poco da vedere, sapeva che era una gran bella donna, glielo dicevano tutti gli uomini che conosceva, a voce o con lo sguardo. A trent'anni aveva ancora lo splendore di una adolescente, quando la vedeva nuda o quasi suo marito non capiva più niente.

Con il dito indice scrisse sullo specchio, ancora coperto di vapore, il suo nome nella lingua della sua terra, l'Irlanda "Feeowna".

Si soffermò a guardare quello che aveva scritto. Non sapeva perché l'aveva fatto, forse perché voleva delle risposte che solo la sua mente poteva darle. Aveva qualche amica ma nessuna di cui potesse fidarsi fino in fondo. D'altronde l'infelicità che aveva era difficile da trasmettere ad altri, era qualcosa di intimo e lei non se la sentiva di parlarne con alcuno.

«Fiona» disse allo specchio. «Per una volta sii sincera con te stessa e dimmi la verità: Giorgio lo hai sposato per amore o per i suoi soldi?»

Per qualche istante attese che lo specchio le rispondesse. Poi, visto che il vapore si dissolveva e il suo nome era quasi del tutto cancellato si rispose da sola.

«Sì, l'ho sposato per i suoi soldi.»

Mentre parlava guardava lo specchio benediceva il vapore acqueo che le impediva di guardarsi negli occhi. Quando si svegliava di notte in quello stato d'animo si diceva in silenzio:

«Mi sento da buttare via.»

Fiona era nata da una famiglia umile, non povera ma di origini contadine. Suo padre era irlandese e si era trasferito in Italia dopo aver conosciuto Alessia, diventata poi sua moglie e madre di Fiona. Dato che sua moglie non ne voleva sapere di trasferirsi nella patria del marito era toccato a lui rinunciare a vivere nella sua terra e vivere all'estero, lontano dalle sue due sorelle. Lei era affezionata alle zie e loro a lei.

Gestivano un piccolo locale che non si poteva definire pub ma ne faceva più o meno le stesse funzioni con aggiunte alcune stanze che affittavano nella buona stagione a turisti o a cacciatori, i torrenti intorno erano pieni di germani e altri animali acquatici.

Con quella attività riuscivano a vivere abbastanza bene e senza assilli economici. Suo marito aveva dieci anni più di lei. Si ricordava quando lo aveva conosciuto. Fiona era stata attratta da quell'uomo prestante, sicuro di sé, con un bel sorriso. Erano al matrimonio di una loro amica in comune, lei cercava qualcosa di forte da bere.

«Provi questo cognac.»

Lei si girò e si trovò davanti un uomo, non più giovanissimo, dal viso simpatico, attraente. Fecero amicizia e cominciarono a frequentarsi.

Dopo un anno di matrimonio si era accorta che l'unica cosa buona che aveva il marito era un grosso conto in banca. Veramente era stata una delle prime cause che l'aveva

attratta di lui, oltre la prestanza fisica, lui non aveva mai fatto sport ma aveva un fisico da atleta.

Si toccò le cosce, erano ancora sode come una volta. Si ricordava che da ragazzina i ragazzi impazzivano quando lei lasciava che le accarezzassero. Ma non succedeva spesso, il più delle volte si lasciava accarezzare solo il seno e per breve tempo.

Tornò a guardare lo specchio, il vapore acqueo si stava dissolvendo.

«Stai attenta, però, cerca di non stancare Giorgio. Se ti lascia, visto che sei senza un soldo, ti ritrovi col posteriore per terra.»

Fiona cominciò ad asciugarsi.

«Magari trovassi un altro uomo» si disse a bassa voce. «Un vero uomo, carico di grana ma che mi capisca, che sappia farmi felice e, perché no, sappia fare l'amore senza pensare solo a sé stesso come Giorgio. Lui mi porta in giro come se fossi una bandiera, è come se dicesse: "Guardate che bella moglie che ho, non vi faccio invidia?".»

Finì di pulire lo specchio con l'asciugamano, si guardò bene negli occhi e disse alla sua immagine:

«Comunque, Fiona, la tua vita è tutto un casino. E non è vero che non ti manca niente, ti manca la pace, la serenità.»

Gli venne in mente quella vacanza di tre anni prima in Irlanda, la sua terra d'origine. In quelle tre settimane si era sentita serena, tranquilla e in pace con sé stessa. Forse perché sentiva il richiamo delle sue origini in quanto, pur essendo nata a Genova, era molto legata a quella terra, nel Kerry, dove abitavano le zie che li avevano ospitati. Come erano arrivati in Irlanda, ricordava, si era subito sentita bene e a suo agio, era stata una sensazione bellissima.

Il verde della campagna, i bellissimi e delicati gigli, fiori bianchi con i petali arricciati avevano fatto il miracolo, tanto che aveva passato delle notti appassionate con suo marito arrivando perfino a pensare che gli voleva bene. Poi erano partiti e la routine di tutti i giorni aveva fatto svanire quel miracolo.

«Fiona hai finito?» le disse il marito bussando la porta del bagno. «Lo sai che stasera siamo a cena dai Tonelli.»

«Vengo subito» rispose la donna.

Già, Luigi Tonelli. Quando erano andati alla festa per il compleanno della figlia dell'ambasciatore di Svezia, Tonelli, amico intimo di suo marito, approfittando che si trovavano soli nel disimpegno della sala principale della villa, le aveva messo le mani addosso cercando di accarezzarle il seno. Lei aveva reagito tirandogli una ginocchiata al basso ventre che lo aveva costretto a stare seduto per quasi tutta la sera. Si erano rivisti diverse volte, Giorgio non poteva stare senza vederlo per troppo tempo. Le prime volte era stato buono, l'ultima volta si era avvicinato a lei con un sorrisino malizioso, bastò un solo sguardo per metterlo al suo posto.

Uscì dal bagno con le sole mutandine addosso, finì di vestirsi in camera da letto sotto gli occhi vogliosi del marito. In pochi minuti era già vestita e truccata.

«Stasera li farai sbavare tutti» le disse Giorgio. «Vedrai che anche il vecchio Angelini ti farà degli apprezzamenti lusinghieri.»

«Per quel che me ne frega possono dire quello che vogliono, spero solo che la serata passi in fretta, di quella gente non sopporto nessuno.»

«Però Tonelli quando ti vede ti fa sempre tanti complimenti. Se non fosse che mi fido quasi ciecamente di lui sarei geloso.»

Fiona stava per scoppiare a ridere ma si trattenne.

«Quell'imbecille ha una moglie che è un fiore e si mette a fare il cretino con le mogli degli altri.»

«Vuole solo essere gentile, ha molta ammirazione per te.»

«Beh speriamo che stasera dedichi più tempo alla sua metà.»

In macchina stava quasi per sedersi a fianco dell'autista, per non dover discutere con suo marito ma poi pensò che lui si sarebbe offeso e allora la serata, oltre che pesante, sarebbe diventata nefasta. Giorgio non era particolarmente innamorato di sua moglie ma le era affezionato. Inoltre,